Cofferati partecipa alla commemorazione dei ragazzi con le magliette a strisce che manifestavano contro Tambroni

Reggio Emilia ricorda i morti del 1960

Stefano Morselli

REGGIO EMILIA «Alle quattro e mezza arriviamo in piazza. Abbiamo visto un certo dispiegamento di polizia in assetto di guerra, però mai più pensavamo che sarebbe andata a finire in quel modo. Si cantavano canzoni della Resistenza, e anche qualche altra non politica, di moda in quel periodo. Ci siamo incamminati verso la sala Verdi, per ascoltare gli oratori. Ad un tratto, polizia e carabinieri hanno caricato, con bombe lacrimogene, manganelli e anche qualche tentativo di investimento con le camionette. C'è stata una reazione spontanea della piazza verso quella che ritenevamo una ingiustizia. Dopo una decina di minuti in mezzo a questa tensione, si udì qualche sparo. Sul primo momento si poteva confondere con gli scoppi dei lacrimogeni, ma ben presto ci accorgemmo che erano colpi di arma da fuoco, perché abbiamo visto cadere a terra qualche giovane. Abbiamo cercato di difenderci, con qualche sasso, qualche staccionata. Nel giro di mezzora la gravità del fatto assume proporzioni catastrofiche. È stato altissimo il prezzo che hanno pagato quei ragazzi con le magliette a strisce, come venivano chiamati comunemente: era una moda d'allora e molti le indossavano quel giorno…».

Quel giorno era il 7 luglio 1960. La Cgil aveva promosso uno sciopero e una manifestazione contro il governo Tambroni, che a quindici anni dalla Liberazione reimbarcava i neofascisti del Msi. Silvano Franchi ce lo racconta come se fosse ieri. Lui aveva 18 anni ed era in piazza con il fratello Ovidio, che di anni ne aveva appena uno in più. «Facciamo attenzione, mi disse Ovidio, perché qua stanno sparando, ho già visto una persona che mi sembra in fin di vita. Cerchiamo di stare riparati dietro questa staccionata». Furono le ultime parole che Silvano ascoltò dal fratello: «In mezzo alla confusione ci siamo persi di vista. Dopo dieci minuti mi avvicina uno della federazione giovanile comunista , mi chiede se sono il fratello di Ovidio e mi dice che è stato uno dei ragazzi che hanno caricato sull'ultima autolettiga. Sono corso all'ospedale, ma la polizia non lasciava passare. Quando sono riuscito a entrare, mi hanno detto che Ovidio si era spento da tre minuti».

Insieme ad Ovidio Franchi, morirono un altro giovanissimo, Lauro Farioli, di 22 anni, e tre ex partigiani, Emilio Reverberi, 39 anni, Afro Tondelli, 36 anni, Marino Serri, 41 anni. I manifestanti feriti, alcuni molto gravemente furono una ventina. Alle cure dei medici dovettero ricorrere anche cinque poliziotti, per lesioni meno gravi (e nessuna di arma da fuoco). Quarantadue anni dopo, su quei fatti tragici non si conosce ancora tutta la verità. O meglio: quello che accadde in piazza si sa bene, ci sono tantissime testimonianze, fotografie, perfino una registrazione audio che, proprio in questi giorni, la Camera del Lavoro ha riprodotto in cd. Ciò che manca ancora è una spiegazione ufficiale – quella politica esiste: una «lezione» alla città, alla Cgil, alla sinistra - dei motivi di una strage così feroce e ingiustificata. Manca, di conseguenza, una risposta alla domanda di giustizia che i familiari delle vittime hanno fatto tante volte, inutilmente. «Finché campo – sospira Delfina Spaggiari in Franchi, 86 anni, unica vivente tra le madri dei cinque caduti - non mi stancherò di chiederla».

Di certo, giustizia non venne con il processo che si svolse nel 1963 a Milano, dal quale uscirono assolti i pochi poliziotti incriminati per la sparatoria, pur riconosciuta come eccessiva. Quegli stessi giudici, però, non condannarono nemmeno uno tra i sessanta manifestanti arrestati e denunciati dalle forze dell'ordine. «Fu un colpo di spugna, voluto e pilotato dall'alto – ripete per l'ennesima volta Silvano Franchi - il processo andrebbe rifatto».

Ma di questi tempi, più che di un nuovo e diverso processo, si avvertono segnali di un clima politico non troppo dissimile da quello d'allora. "Ci sono similitudini inquietanti – osserva Alessandro Carri, all'epoca dirigente dei giovani comunisti, in seguito segretario provinciale del Pci e parlamentare, ora iscritto ai Ds – Anche oggi è in atto un tentativo di esasperata restaurazione, di criminalizzazione delle forze di sinistra e dell'opposizione, di cancellazione dei diritti fondamentali dei lavoratori. Anche oggi siamo di fronte al tentativo di strumentalizzare, a tal fine, le forze di polizia e di subordinare la magistratura . C'è poi, oggi come allora, la divisione sindacale e delle forze politiche di sinistra, l'accusa alla Cgil di volere organizzare scioperi politici.". Non è un caso che, quest'anno, Reggio Emilia si prepari a celebrare l'anniversario del 7 luglio 1960 in modo più «forte» del solito. Né che alla manifestazione principale, - domenica mattina, nella piazza intitolata ai cinque caduti – sia stato invitato a parlare Sergio Cofferati. Poi, in serata, un altro incontro pubblico si terrà presso la festa dell'Unità di Biasola, con interventi di Furio Colombo, direttore del nostro giornale, e di Maino Marchi, segretario provinciale dei Ds.

Sfratti, 200mila famiglie a rischio

Dallo scorso anno tagliati gli aiuti e i comuni non possono partecipare alle aste per gli immobili pubblici

Vladimiro Polchi

ROMA L'Italia è ancora il Paese dell'emergenza abitativa. Duecentomila famiglie con basso reddito a rischio casa, più di un milione di appartamenti vuoti, un fondo di contributo agli affitti tra i più bassi d'Europa, più di centomila richieste di sfratto nel 2000.

In questo drammatico scenario il governo ha approvato, il 20 giugno scorso, un decreto-legge che blocca per un anno gli sfratti dei portatori di handicap o ultrasessantacinquenne, con un reddito lordo inferiore ai 36 milioni di lire. Ma il decreto ha scatenato reazioni fortemente polemiche sia tra i proprietari di casa e che tra gli stessi inquilini.

«Questo esecutivo», afferma il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, «è l'unico dal dopoguerra, a eccezione di quelli "balneari", che non ha vissuto un giorno della propria vita senza aver avuto in vigore un blocco degli sfratti». Questo atteggiamento «non fa ben sperare per il futuro e non agevola la riscoperta del libero mercato e quindi anche della proprietà degli immobili nel nostro Paese». Secondo Corrado Sforza, «ancora una volta si è seguito il binario di fare beneficenza con roba di altri, facendo carico del disagio sociale alla sola categoria proprietari di casa».

Ma il decreto del governo non soddisfa nepure l'Unione Inquilini. Per Massimo Pasquini, segreterio nazionale dell'associazione, «la proroga degli sfratti non è una corretta politica abitativa, soprattutto quando riguarda solo redditi bassissimi». Pasquini ricorda che in Europa le quote di alloggi popolari sono quattro volte superiori che in Italia e ciò «ha contribuito anche a calmierare il mercato degli immobili».

Sotto accusa anche il fondo di aiuto per le famiglie che non riescono a pagare l'affitto: «In Inghilterra, Blair ha stanziato l'equivalente di 23 mila miliardi di lire, mentre nella scorsa finanziaria - sostiene Pasquini - il centrodestra ha tagliato di 150 miliardi un fondo già esiguo (solo 600 miliardi)».

L'Unione Inquilini denuncia poi un incredibile caso di mancata applicazione di legge. «Nel febbraio 2001 il Parlamento ha approvato la legge numero 21, che obbliga gli enti previdenziali pubblici a riservare agli sfrattati il 60 per cento dei propri alloggi, ma - afferma Pasquini - la disposizione non è mai stata applicata».

Successivamente all'entrata in vigore della legge, infatti, il ministero del Lavoro ha emanato una circolare che sospende la locazione degli alloggi degli enti previdenziali in vista di futura cartolarizzazione (l'ipoteca sui beni pubblici destinati a vendita). Un singolare caso di illegittimità: una circolare contraria a una legge.

Ma c'è di più. Una volta che si procederà alla cartolarizzazione e a conseguente vendita all'asta degli immobili, le amministrazioni pubbliche non potranno partecipare. Lo dispone l'articolo 3 della legge 410 del 2001.

«È davvero una situazione paradossale - sbotta Pasquini - ai Comuni viene negato l'acquisto di immobili degli enti previdenziali, per favorire le solite aste poco trasparenti e piene di giochini sporchi». L'Unione Inquilini ha deciso si prendere carta e penna e di scrivere al sindaco di Roma, Walter Veltroni. Nella capitale vi sarebbero più di 2300 appartamenti sfitti degli enti previdenziali, mentre il Campidoglio ha dovuto stanziare 50 miliardi di lire per l'acquisto di case dai privati.

L'Unione Inquilini chiede a Veltroni di obbligare gli enti al rispetto delle legge «fornendo immediatamente gli immobili liberi» e di denunciarne i presidenti per omissione di atti d'ufficio, «valutando la possibilità di chiedere anche il risarcimento del danno subito dal Comune».

L'Unione Inquilini contesta anche la posizione di Confedilizia sul problema degli alloggi. In base alla legge 431 del '98, solo i proprietari fiscalmente in regola possono pretendere l'esecuzione dello sfratto.

«Contro questa norma Confedilizia è ricorsa alla Corte Costituzionale - racconta Massimo Pasquini - difendendo le ragioni degli evasori fiscali (in Italia il 50 per cento degli affitti è in nero)». E ancora. Recentemente l'associazione dei proprietari di casa si è rivolta al Tar per negare ai Prefetti il potere di bloccare gli sfratti sotto Natale. Per l'Unione Inquilini questo «cinismo è davvero troppo».

RISCHIO CASA

A rischio sfratto per basso reddito	*200.000*
Blocco degli sfratti per gli anziani	*50.000*
Richieste di sfratto nel 1999	*95.414*
Eseguite	*17641*
Richieste di sfratto 2000	*102.009*
Eseguite	*21.163*
Alloggi sfitti pubblici e privati	*1.000.000*

(Dati: Unione Inquilini)

Milano

Due lettere bomba esplodono in un ufficio postale di Milano

MILANO Due buste per lettere sono esplose ieri, a distanza di poche ore, presso il centro di Peschiera Borromeo, comune dell'hinterland milanese.

La prima, una voluminosa busta color cartone, è eplosa attorno alle cinque del pomeriggio, proprio mentre un dipendente dell'ufficio di Peschiera stava per stamparci sopra il timbro postale. Per fortuna il manico dello strumento usato per questa operazione è molto lungo e il dipendente postale ne è uscito incolume, solo con molto spavento. «Ma se avesse tenuto la busta più vicina al viso - racconta un collega - qualche conseguenza ci sarebbe stata».

Dopo la fiammata sarebbero rimasti in evidenza dei fili simili a quelli elettrici e una piastrina all'interno. La busta, invece, è andata completamente distrutta e dunque sembra impossibile risalire al nome del destinatario, mentre si vede ancora quello del mittente: la "North Universal Europe spa di Foro Bonaparte Milano". Società inesistente. Dentro la busta c'era un libro scavato, all'interno del quale è stato inserito un innesco con polvere nera non compressa in modo da provocare una fiammata ma non una grossa esplosione. Secondo i primi accertamenti si tratterebbe di un ordigno non professionale. Gli investigatori avrebbero trovato anche una rivendicazione, in parte scritta in dialetto sardo - ma anche questo particolare non trova conferma - e in parte in italiano. Sulla rivendicazione però c'è il massimo riserbo.

Poche ore dopo il primo scoppio, un' altra busta è esplosa nello stesso centro, in via Archimede. Erano circa le venti. Gli investigatori avevano appena completato gli accertamenti sul primo episodio. La busta pare avesse come destinazione la Sardegna. Si è incendiata nel momento in cui veniva collocata in un sacco postale. Anche in questo caso non ci sono state conseguenze per le persone.

Il secondo scoppio, di dimensioni contenute, è avvenuto nel reparto della "posta prioritaria", dove le operazioni di smistamento avvengono solo in modo manuale.

La Basilica ha il valore nominale di una lira. Fra le spese che hanno portato in rosso i bilanci del Vaticano c'è la voce per i mass media

Il Papa perde in borsa ma San Pietro non si cartolarizza

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Tornano in rosso i conti del Vaticano. Dopo otto anni si è concluso il benefico effetto del Giubileo e si fa sentire quello pesante dell'Orso, il simbolo della crisi della Borsa che dopo l'11 settembre ha colpito i mercati finanziari internazionali.

Così i conti del bilancio consuntivo consolidato per il 2001 del Vaticano si chiudono con un deficit di 6 miliardi e 727 milioni (pari a 3.062 mila dollari al cambio di fine 2001 e a 3.474 mila euro). O meglio sono in rosso i bilanci della Santa Sede, mentre invece sono in attivo per 27.251 milioni di vecchie lire (pari a 14.074.000 euro) quelli della Città del Vaticano, come pure è positiva per 51.913.309 dollari Usa (poco più di cento miliardi di lire) la gestione dell'Obolo di San Pietro, il patrimonio personale del Papa alimentato dalle donazioni dei fedeli di tutto il mondo a sua disposizione per finalità pastorali e per alleviare condizioni di estrema povertà e degrado, come ad esempio nel caso di carestie e calamità naturali.

Ieri il cardinale Sergio Sebastiani, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (APSA) e gli amministratori vaticani hanno illustrato alla stampa i loro conti.

In primo luogo ha chiarito che i bilanci del Vaticano vanno distinti in quelli della Santa Sede, riconducibili all'attività di governo della Chiesa cattolica (attività del Papa e delle congregazioni vaticane, delle rappresentanze diplomatiche e poi della Radio vaticana, dell'Osservatore romano, ecc.) ed in quelli dello Stato della Città del Vaticano, che comprendono quelli di tutte quelle strutture come le poste, gli spacci, i musei, necessarie al funzionamento del piccolo Stato che non si sono chiusi con passività.

Le voci che hanno fatto sforare i conti, infatti, sono stati i bilanci dell'Amministrazione pontificia, della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (ossia le missioni), e poi della Radio vaticana e dell'Osservatore romano e della Tipografia vaticana, di poco il Centro televisivo vaticano.

Non è stata sufficiente la politica di contenimento dei costi tenuta lo scorso anno (una riduzione sul 2000 del 4,1%), visto che i ricavi si sono ridotti del 9,7%. Effetto del calo dell'utile dato dal settore finanziario (meno 60 miliardi di lire sul 2000), ma anche dell'aumento dei costi per la manutenzione degli immobili e per la realizzazione di nuove rappresentanze pontificie (più 20%). A colmare queste spese provvederanno i vescovi di tutto il mondo «secondo le loro disponibilità».

Una curiosità. È evidente che il valore della Basilica di san Pietro è inestimabile, ma nel bilancio della Santa Sede è di una sola lira. E quello di tutto il patrimonio monumentale «statale» vaticano, Musei compresi, è di soli 1.300 milioni. La ragione la spiega con ironia lo stesso cardinale Sebastiani: «La basilica di san Pietro ha un valore nominale di una sola lira o se volete un solo Euro, ma vi assicuro che nessuno li comprerà mai, perché non sono beni che saranno mai messi in vendita».

PENNA D'ORO

Premio a l'Unità per la politica interna

Il premio nazionale di Cultura nel Giornalismo «La Penna d'Oro», giunto alla sua quindicesima edizione, quest'anno è stato assegnato a Franco Mannino, per il settore Arte e Letteratura, a Lucia Annunziata, per il settore Politica Internazionale, a Franco Bechis, per il settore Conoscenza (economia), a Carlo Loffredo, per lo Spettacolo, a Furio Colombo, per la la Politica interna, a Bruno Gentili per lo Sport. La Giuria - composta da Bruno Socillo, Folco Quilici, Rosario Galli, Marco Guzzi, Gran Franco Lami, Marco Antonellis, Gabriele Valci Mazzara, Roberto Valentini, Antonio Tajani ed Enrico Morbelli - ha anche dato un premio speciale a Elisabetta Caltagirone. Il riconoscimento sarà consegnato questa sera ad Alviano, in provincia di Terni, nel corso di uno spettacolo di musica e cultura.

FECONDAZIONE

Mobilitazione contro la legge

Per manifestare il dissenso politico e per far comprendere perchè la legge è «pericolosamente ridicola», oggi a Roma è stata promossa una giornata di mobilitazione generale dal Cartello di oltre 50 organizzazioni e gruppi, costituiti in gran parte da donne. La manifestazione prenderà il via nel pomeriggio con un corteo dal Colosseo e si concluderà in piazza Campo dè fiori dove avrà luogo un incontro-dibattito. La mobilitazione intende denunciare il «profondo dissenso» per una legge che «viola la libertà di ogni cittadino di questo Paese; usa violenza al corpo ed alla salute delle donne; ignora lo spazio professionale e discrezionale in cui il medico deve potersi muovere nella scelta della tecnica e della terapia da utilizzare; che nel tutelare l'embrione ideologicamente propone restrizioni tecniche e incursioni morali».

ANTIMAFIA

Dai terreni confiscati il primo raccolto

Una grande festa saluterà lunedì prossimo a Corleone la «mietitura»: è l' epilogo del progetto di riconversione dei terreni e dei mezzi agricoli confiscati a Cosa nostra nelle campagne mafiose della Sicilia. In Contrada Drago i braccianti delle cooperative, nuovi protagonisti dei latifondi a lungo abbandonati nelle mani dei boss, festeggeranno la presentazione del primo raccolto che, tradotto in cifre, equivale a 1.500 quintali di grano duro, a 45 milioni di vecchie lire di ricavato, a 52 ettari di terreni confiscati alla mafia e destinati alla coltivazione. È la nuova frontiera della lotta a Cosa nostra, una pagina scritta lo scorso autunno con la nascita del progetto pilota «Liberaterra», primo del genere in Italia. Col primo intervento di cerealicoltura biologica, il grano venduto sarà trasformato in pasta ed esporterà, con l' etichetta «Libera», l' eredità di un marchio simbolo. Così l' antimafia diventa impresa. Ad elaborare l' intero progetto, destinato alla riconversione in uso sociale dei beni di mafia, è stata «Sudgest», società pubblica di consulenza agli enti locali.

ESPOSIZIONE AMIANTO

Risarcisce 360mila euro

Ha patteggiato davanti al gup una condanna a sei mesi e un risarcimento alla parte lesa di 361 mila euro il titolare di una vetreria torinese, la Lodigav, per la morte di un ex dipendente colpito da mesotelioma pleurico legato all'esposizione all'amianto. L'uomo, deceduto per un tumore nel luglio del 2001 a 52 anni, era entrato alle vetrerie nel 1970 e fino al '92 sarebbe stato esposto all'amianto con cui erano rivestite le palette utilizzate per maneggiare i vetri ancora caldi.
Si tratta del quinto caso emerso nell'inchiesta avviata dal procuratore aggiunto torinese Raffaele Guariniello e che aveva già portato a due condanne.

VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL MONICA ** Super - Tel. 0541/606814, Fax 0541/605360, Via Damiano Chiesa 8, 50 m. mare, vicino Viale Ceccarini, 100 m. Terme. Zona tranquillissima nel verde, biciclette per passeggiate. Giardino. Bar. Ambiente familiare. Ascensore, solarium. Tutte camere servizi, box doccia, balconi, cassaforte, impianto tv-sat., telefono. Cucina casalinga, abbondante curata dalla propritaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione compelta: maggio, giugno, settembre € 29,50-32,50, luglio € 38,70, 1-23/8 € 45,00, 24-31/8 € 38,70. Sconto bambini fino 30%.